

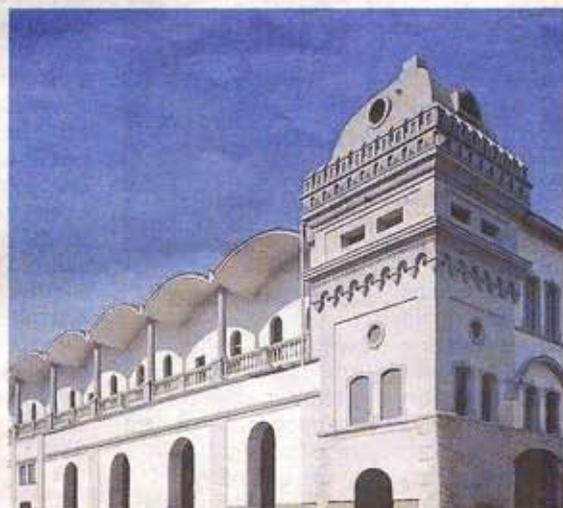
La storia

L'ex fabbrica dell'Italcementi, emblema di una importante era industriale, è pronta a vivere una nuova stagione anche in vista dell'Expo

Il Colosseo del cemento

Cento idee per il restyling

Lo stabilimento di Alzano: da Officina a centro culturale



ALZANO LOMBARDO (Bergamo) — Il Colosseo del cemento, lo chiama Philippe Daverio, invitato a far da anfitrión a questa visita nelle viscere della cattedrale industriale di Alzano: l'ex cementificio Italcementi. E che cosa se ne può fare, oggi, di questa «cattedrale laica di realismo magico» (parole del professor Marco Dezzi Bardeschi del Politecnico di Milano), di questa «meravigliosa rovina della modernità» (ancora Daverio)?

«Per adesso, cominciamo col farla conoscere, che è il primo passo per salvarla — dice l'assessore alle Grandi Infrastrutture e all'Expo della Provincia di Bergamo Silvia Lanzani, grande regista di questa gior-

Ieri e oggi

La palazzina in stile moresco-bizantino, uno dei corpi di fabbrica più interessanti dell'ex cementificio. A destra: Daverio «anfitrión» nella «cattedrale» industriale

nata tutta speciale, con decine e decine di persone, fra invitati e curiosi, a passeggiare sotto le enormi volte, a infilarsi nei corridoi ricurvi, a inerparsi sulle passerelle sospese fra gli archi e le ciminiere di questa fabbrica nata nel 1883 per volontà della famiglia Pesenti e in gran parte progettata da un Pesenti, l'ingegner Cesare. Una fabbrica che ha mutato il destino di Alzano e un po' anche dell'Italia (qui si è arrivati a produrre un terzo di tutto il cemento nazionale).

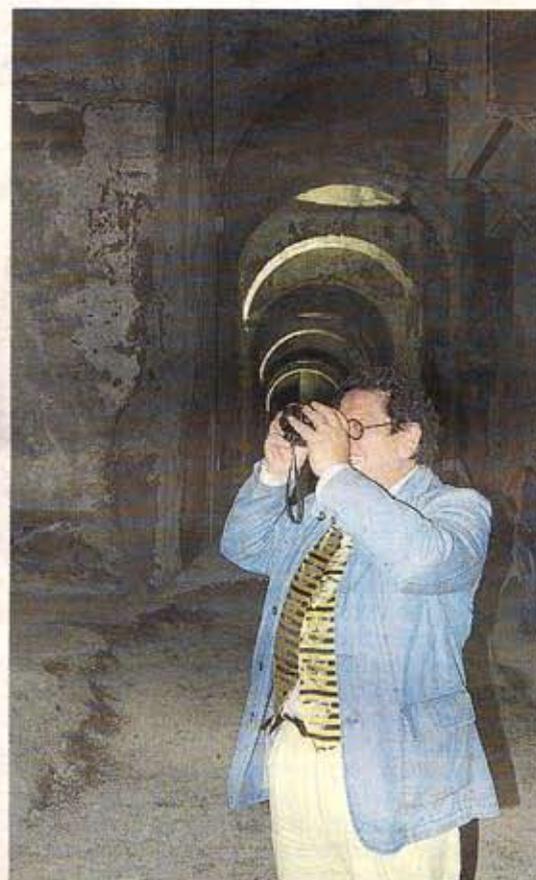
«Potrebbe diventare una cittadella della cultura, del lavoro e del tempo libero — si legge sui pannelli appesi qua e là sulle pareti sbrecciate e polverose — che sia museo,

ovvero contenute e contenitore della storia dell'industria bergamasca, ma anche luogo di shopping e relazioni, con bar, negozi, ristoranti, centro benessere».

Qualcuno legge la cifra preventiva per l'intervento di restauro (30 milioni di euro) e capisce al volo perché Agostino Tironi, attuale proprietario dell'immobile, dica di

Daverio anfitrión

«Chi arriva qui deve immaginarsi la fatica di un popolo che ha sudato, sofferto e generato una ricchezza straordinaria»



Il sito

Nata nel 1883, la cementeria di Alzano Lombardo — allora denominata Officina Pesenti per la produzione di Port land — è stata considerata a lungo uno dei «gioielli» della società Italcementi. Dismessa negli Anni 70 per le mutate contingenze tecnologiche del comparto, nel



1980 è stata posta sotto tutela e sotto vincolo per il valore «estremamente importante di testimonianza fisica»: un monumento del cemento, ma, anche, un monumento di cemento. Il futuro del cementificio è oggetto di dibattito anche in vista dell'Expo

lui, invece, il Colosseo del cemento, per la sua unicità («È stato fatto sul modello dei grandi cementifici tedeschi dell'Ottocento, che sono però stati tutti rasi al suolo nella Seconda Guerra Mondiale»), dovrebbe diventare un «mito».

Come il Colosseo, appunto. «Così come chi visita il Colosseo si immagina i cristiani mangiati dai leoni, chi arriva qui deve immaginarsi la fatica di un popolo che ha iniziato a sudare e soffrire qui dentro e, dopo un secolo e mezzo, a forza di sofferenza, fatica, ingegno e capacità di sognare, ha fatto i soldi, ha generato una ricchezza straordinaria». Ai bergamaschi, gente concre-

ta, parrà forse che, se la si tiene in piedi, varrà la pena che l'Officina del cemento, come si chiamò alla nascita, di ricchezza continui a generarne. Si paghi le spese, insomma.

Daverio, però, propone un'alternativa: «Voi bergamaschi dovrete essere un po' più terroni: possibile che, da Formia in giù, riescano a farsi dare dall'Unione Europea milioni di euro che poi spendono massimamente e voi niente? Mandate i vostri amministratori a fare un corso a Cutro, così i soldi a Bruxelles poi li possono chiedere in calabrese...».

Luca Angelini